



Sul lettino senza Freud

Come in un percorso di autoanalisi, Caparezza affronta nodi interiori. Con grande ironia

Chi si aspettava un album di evasione, in linea con il genere prison-movie evocato dal titolo, sarà stato deluso. Gli altri invece, la maggioranza, hanno apprezzato il nuovo lavoro, schizzato subito al primo posto in classifica. Perché i problemi, quando ci sono, è bene affrontarli. È quel che fa Caparezza in "Prisoner 709", disco sincero e a tratti impietoso come un percorso di autoanalisi. Siamo lontani dall'allegria contagiosa di "Fuori dal tunnel". Lontanissimi dalla gigioneria compiaciuta e autoreferenziale di tanti

suoi più giovani fratelli in rap. Stavolta Capa non fa sconti a nessuno, tantomeno a se stesso, usando l'ironia come un bisturi. Giocando con la numerologia e la psicanalisi ("Forever Young" tira in ballo il padre della psicologia del profondo); ponendosi interrogativi che riguardano la crisi esistenziale e creativa attraversata in questi anni dalla persona, Michele Salvemini, e dal personaggio, Caparezza. Complice l'insorgere dell'"acufene", la patologia del fischio nelle orecchie che lo ha colpito e

continua a non dargli tregua. Le risposte emergono dalle sedici tracce del lavoro. Il più difficile, cupo e introspettivo. Ma anche divertente con i suoi guizzi d'intelligenza, le rime al vetriolo, la ricerca sul linguaggio e sui suoni. Chris Lord-Alge, produttore di Springsteen, Green Day e del suo disco precedente, "Museica" ha avuto il suo peso. Ci sono il rap, l'elettronica, l'energia del metal e canzoni che si potrebbero definire pop, complice la partecipazione di John De Leo, Max Gazzé e DMC. ■

Danza Sergio Trombetta

Il balletto va in vetrina

Meno talebana e più ecumenica. Meno performance e più danza-danza. È il profilo della prossima **Nid**, la piattaforma della Nuova **Danza Italiana**, in programma **Gorizia** dal 19 al 22 ottobre. Una vetrina del prodotto nazionale ad uso dei programmatori stranieri, ma anche italiani, e del pubblico di appassionati. È la quarta edizione, dopo Lecce, Pisa e Brescia. Sedici le compagnie in esposizione a un ritmo di quattro spettacoli al giorno. «Abbiamo voluto essere più inclusivi, accostando diversi stili e poetiche e tenendo d'occhio pubblici differenti», spiega Giacomo Cirella, direttore del Teatro Comunale di Vicenza, uno dei sei commissari (tre italiani, tre stranieri) che hanno scelto gli artisti, con un'attenzione anche ai ragazzi: sono destinati a loro "Il Gatto con gli Stivali" di Simona Bucci e "Home alone" di Alessandro Sciarroni. Quale immagine della danza italiana uscirà da questa "mostra"? Confermerà la unicità e il fascino dei suoi performer: Francesco

Colaleo, Daniele Ninarello, Marco d'Agostin, Anna Maria Ajmone. E Claudia Marsicano, splendidamente oversize. Riproporrà un padre nobile del contemporaneo Anni '80 come Roberto Castello. Metterà in luce la danza sfrontata e intellettuale di Collettivo CineticO di Francesca Pennini, quella nervosa e pop di Mauro Astolfi, il poetico misticismo di Fabrizio Favale; Michele Merola porterà il suo "Pulcinella" da Stravinsky visivamente ispirato al Tiepolo. Ospite

d'onore Aterballetto con prime assolute di due artisti fra i più disparati: Cristiana Morganti ("Non sapevano dove lasciarci"), danzatrice di Pina Bausch e coreografa, e l'angolo israeliano Hofesh Shechter ("Wolf"). Due i convegni. Sulla Video danza e sulla programmazione della danza nei nostri teatri. Al secondo è annunciata la presenza di Carlo Fuortes sovrintendente dell'Opera di Roma, Filippo Fonsatti direttore dello Stabile di Torino e Gigi Cristoforetti, neodirettore di Aterballetto. ■

Waste Side Story

Beatrice Dondi

Roma, esterno sera. La strada è praticamente al buio e una ragazza piccina arriva sui tacchi, la borsa a tracolla e due sacchi di spazzatura tra le mani. Non riesce ad aprire il cassetto della plastica e comincia a inserire le bottiglie una a una, in punta di piedi. Poi passa alla carta, sta per buttare l'intero sacchetto ma all'improvviso si blocca. Tira fuori l'involucro dei pasticcini della domenica precedente, quello un po' lucido, coi ghirigori dai colori pastello. «E questo dove lo metto?», le si legge in volto mentre un po' spaesata si guarda intorno per cercare conforto, attenta a non calpestare i cumuli di indifferenziata lasciati al bordo del marciapiede ancora mezzo sommerso dall'acqua del tombino otturato. Le si avvicina un giovane uomo dalla barba corta, due confezioni di tetrapak tra le mani. Sorridendo le indica il cassetto giusto, ostruito da una macchina in doppia fila. Per rompere il ghiaccio, le racconta che ha dovuto cercare su Internet dove mettere i cartoni del latte, perché prima era incerto anche lui. Lei risponde che finalmente hanno messo la campana del vetro, non si deve più mescolare con la plastica. Piccoli cenni, timidi approcci, storie d'amore e immondizia. ■